

**OMELIA DI DON SILVIO SASSI NELLA CAPPELLA DELLE APPARIZIONI
A CHIUSURA DELLA GIUNTA DEI SUPERIORI MAGGIORI DEL GEC
*Fátima, 19 febbraio 2014***

Ognuno di noi e tutti insieme come assemblea che sta celebrando la morte e la risurrezione di Cristo nell'eucaristia, siamo venuti pellegrini a questo santuario mariano con la convinta emozione che questo luogo è speciale perché, nel passato e in date regolari, la presenza di Dio è stata sperimentata attraverso le apparizioni di nostra Signora ai tre pastorelli.

Vogliamo adesso riflettere sulla Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato pregando nostra Signora che ci aiuti ad imitare il suo esempio, poiché Maria vivendo tutti gli avvenimenti della nascita di Gesù, **“conservava tutte queste cose meditando nel suo cuore”** (Lc 2,19).

Nella **prima lettura** (Gc 1,19-27) ci viene raccomandato anzitutto di **“ascoltare tanto, parlare poco e non lasciare libero sfogo all'ira”**. Questi tre atteggiamenti non sono consigli di saggezza umana, ma sono tre modi concreti per vivere la nostra fede e il nostro battesimo che ci chiede di essere testimoni di Cristo.

L'**ascolto** consiste nel creare silenzio eliminando ogni altro rumore che occupi la nostra attenzione per **“accogliere con umiltà la parola seminata”** in noi dal Vangelo di Gesù. Tra i **rumori** che ostacolano l'ascolto efficace della Parola di Dio non vi sono quelli incompatibili con la fede, ma anche modi errati di vivere la religione: la superficialità nel meditare la Parola di Dio; pensare che basti pregare solo in chiesa e poi dimenticarsi di Dio durante tutto il resto della giornata; coltivare una preghiera che poi non ci spinge alla misericordia e alla carità verso gli altri.

Dall'essere continuamente pronti ad ascoltare la Parola nasce anche la qualità del nostro **parlare**. Quando ci viene raccomandato di essere **“lenti a parlare”** non siamo invitati ad un modo educato e calmo di esprimerci con le parole, ma a **far nascere le nostre parole dall'ascolto della Parola di Dio**. La nostra parola deve essere effetto del nostro ascolto di Dio; per poter parlare in modo cristiano occorre ascoltare prima la Parola di Dio.

Se vogliamo trasportare nella nostra vita quanto la prima lettura diceva duemila anni fa sull'**ascolto** e sulla **parola** per una civiltà che conosceva solo la parola e la scrittura, dobbiamo riferirci alle varie forme di comunicazione di oggi: **parole, scritti, immagini, suoni, multimedia, comunicazione della rete digitale**.

Per tutti questi modi di comunicare che possono essere usati da un battezzato nelle sue occupazioni di ogni giorno e che per noi Paolini costituiscono la nostra forma di evangelizzare, resta sempre valido l'insegnamento che la parola umana sgorga dalla Parola di Dio e quindi che **“ogni comunicazione umana scaturisca dalla comunicazione con Dio”**.

Parlare e comunicare in modo cristiano non significa parlare sempre e solo di religione e della fede, ma come ha insegnato San Paolo e per noi Paolini come ci ha raccomandato il beato Giacomo Alberione per l'evangelizzazione: **“non è necessario parlare sempre di religione, ma di tutto parlare cristianamente”**.

Poiché dall'ascolto attento della Parola di Dio non deriva solo un parlare cristiano ma anche il **“frenare l'ira”** nelle relazioni sociali, possiamo chiederci se

con il **nostro parlare abituale** e con l'**evangelizzazione con la comunicazione attuale** diamo più spazio alla critica, alle accuse, alle denunce, alla diffusione del cattivi esempi e all'informazione che privilegia fatti e personaggi negativi che ha come effetto di suscitare ira e indignazione solo per istinto.

Come in certi discorsi si parla di qualsiasi argomento solo **in termini negativi o di critica**, così anche nell'informazione data da giornali, radio, televisioni e internet spesso viene privilegiato il **frutto della cattiveria umana** in tutte le sue manifestazioni.

Il parlare di un cristiano e la comunicazione posta al servizio dell'evangelizzazione devono dare l'esempio che anche il bene, la bontà, la generosità, l'onestà **fanno notizia** e suscitano l'approvazione generale. Detto con le parole conclusive della seconda lettura: anche "**assistere gli orfani e le vedove**", cioè aiutare e soccorrere chi soffre, può e deve essere tema dei nostri discorsi e argomento della nostra comunicazione religiosa.

Anche per accogliere l'insegnamento che possiamo dedurre dal **Vangelo** di oggi (Mc 8,22-26), vogliamo ispirarci all'atteggiamento di nostra Signora, quando tornando in fretta a Gerusalemme, insieme al suo sposo San Giuseppe, si pongono alla ricerca di Gesù che essi immaginavano perso; una volta trovato e interrogato, di fronte alla sua risposta: "**Essi non compresero ciò che aveva detto loro**" (Lc 2,50).

L'episodio della guarigione del cieco è narrata da Marco appena dopo aver riportato le parole di Gesù che rimprovera i discepoli di non **capire bene la sua identità**: "Avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non intendete? ..Ancora non comprendete?" (Mc 5,18.21).

Gesù deve intervenire due volte per far recuperare bene la vista al cieco: si tratta di un dettaglio unico in tutti i miracoli raccontati nei Vangeli e nell'intenzione di Marco non è solo per fedeltà scrupolosa all'azione di Gesù, quanto piuttosto un **modo simbolico** per esprimere la fatica di Gesù per togliere dalla mente dei suoi discepoli l'idea di un Messia potente.

Vedendo i tanti miracoli compiuti da Gesù, i discepoli pensano che questa forza prodigiosa sarà usata da Gesù per istaurare un regno di potenza umana liberando il popolo ebraico dalla dominazione romana.

Come i discepoli devono capire meglio Gesù, anche noi cristiani di oggi, dopo cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, grazie agli esempi e agli insegnamenti dei Papi che si sono succeduti, abbiamo capito meglio l'identità della Chiesa: la sola ragion d'essere della sua esistenza è l'evangelizzazione.

Ad ognuno di noi, che ci sentiamo parte e amiamo questa Chiesa che evangelizza, sono rivolte le parole di Papa Francesco: «Non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (*Evangelii gaudium*, n, 120).

Possiamo riassumere **gli insegnamenti** della Parola di Dio ascoltata oggi: **ascoltare molto la Parola di Dio, per imparare a parlare cristianamente e a "praticare la Parola"**, come **discepoli missionari** che sanno accorgersi ed aiutare le **sofferenze** che incontrano intorno a sé.

Che Nostra Signora ci conceda ci "conservare e meditare tutte queste cose nel nostro cuore" e che ci aiuti a "comprenderle per metterle in pratica".